

«Le segnalazioni devono essere precise» Gabrielli e il nuovo modello di condivisione

IL SUMMIT

PER IL CAPO DELLA POLIZIA SERVONO LINGUAGGI COMUNI CONTRO IL TERRORISMO A LAMPEDUSA VERTICE SULL'IMMIGRAZIONE

dal nostro inviato

LAMPEDUSA Condivisione di informazioni, sapendo però che prima di tutto esiste la necessità di trovare dei linguaggi comuni. Lampedusa ospita il primo vertice dei capi delle polizie dei paesi Ue che affacciano sul Mediterraneo: Francia, Grecia, Malta, Portogallo, Slovenia, Italia, Cipro, Croazia e Spagna. Il padrone di casa è il prefetto Franco Gabrielli che presiede il tavolo dei lavori su terrorismo, immigrazione e criminalità organizzata. Durante il vertice si insiste sulla necessità di «vestire» l'enorme quantità di informazioni che vengono scambiate tra paesi amici. «Sono troppe quelle generiche e scarsamente documentate», conferma Gabrielli.

LA POLEMICA

La discussione non può che finire su Youssef Zaghba, cittadino italo marocchino, morto a Londra durante l'attentato dei giorni scorsi. Tra l'Italia e l'Inghilterra si è scatenata una polemica proprio sulla segnalazione che il nostro paese ha fatto arrivare all'intelligence britannica. In un pri-

mo momento hanno negato di averla ricevuta, poi sono stati smentiti dai fatti. Ma la questione fa ribadire al capo del dipartimento della Pubblica sicurezza del Viminale, che «con Londra abbiamo la coscienza pulita, anche perché parlano le carte». «Però - aggiunge - siccome siamo persone di grande responsabilità, comprendiamo l'affanno di chi deve gestire una questione così complessa».

Lo scopo del vertice è quello di trovare un linguaggio comune tra polizie che hanno metodi e politiche diverse. Uno dei modi possibili è far dialogare le banche dati dei vari Paesi tra di loro, anche con quelle di Europol e Interpol. «I soggetti - chiarisce Gabrielli - spesso vengono segnalati per percorsi di radicalizzazione che non possono essere subito apprezzati per la loro pericolosità. E questo comporta il rischio di considerare pericolose persone solo più sensibili a certi argomenti. Se noi mettessimo in fila le migliaia di segnalazioni che quotidianamente arrivano sui nostri tavoli rispetto agli esiti che ne scaturiscono, avremmo la rappresentazione plastica dello spread tra ciò che si teme e ciò che accade. E comunque è sempre molto facile parlare dopo sapendo il risultato della partita».

IL CASO LIBIA

La riunione si è conclusa con l'impegno di rivedersi periodicamente. Sul tema dell'immigrazione focus sulla Libia, un caso unico «che complica tutte le situazio-

ni» anche se a preoccupare, prima ancora che l'immigrazione clandestina, è «il traffico di esseri umani, che va contrastato in maniera sempre più efficace» anche perché ruota attorno alle organizzazioni che gestiscono il traffico delle migliaia di disperati che dall'Africa tentano di raggiungere l'Europa. «Siamo un po' stanchi di fare analisi», sottolinea il capo della polizia. Ecco perché non si è parlato di strategie politiche né di accoglienza, temi che competono ad altri tavoli, ma soltanto di misure operative.

Tre i punti sui quali è stato preso l'impegno di continuare a lavorare: il contrasto al traffico di esseri umani, la necessità di identificare tutti i soggetti che arrivano in Europa, «che devono essere tracciati perché possono rappresentare un pericolo per la sicurezza». E infine la lotta alle forme di criminalità che girano attorno alla tratta.

IL RUOLO DI MALTA

Una battaglia che non può prescindere da un ruolo centrale di Malta. «Non vi sono frizioni con l'Italia - replica a una specifica domanda il consigliere ministeriale del capo della Polizia Andrew Seychell - lavoriamo ogni giorno con i colleghi italiani e speriamo di estendere ancora questa cooperazione». Al termine della riunione, i nove hanno firmato una dichiarazione di intenti: migliorare lo scambio di informazioni operative, incrementare la collaborazione, realizzare progetti comuni, formare le forze di polizia.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

